





TRAME TRANSATLANTICHE

Relazioni letterarie
tra Italia e Stati Uniti, 1949-1972

A cura di
Cristina Iuli e Stefano Morello



 MIMESIS



Il presente volume è pubblicato con il finanziamento del Miur – Prin 2017 e con un contributo dell’Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi Umanistici.



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Transatlantic Transfers. Studi e ricerche interdisciplinari*, n. 5

Isbn: 9791222303970

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75

20099 Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 21100089

William Faulkner fuma la pipa a Roma (1995)

© Mondadori Portfolio

CRISTINA IULI, STEFANO MORELLO
TRANSATLANTIC LITERARY NETWORKS,
1949-1972

Il racconto di Donald Barthelme “Critique de la Vie Quotidienne”, pubblicato sul *New Yorker* il 9 luglio 1971, si apre su una famiglia newyorkese di classe media sull’orlo di una crisi matrimoniale. Wanda, la moglie, sfoglia *Elle*, costringendo il marito a prestare attenzione alle foto dell’elegante ristrutturazione di un vecchio mulino in Bretagna da cui spiccano arredi di Arne Jacobsen e “cose di plastica arancione e rosso brillante che arrivano da Milano” (Barthelme 1971, p. 26)¹. Barthelme, che aveva trascorso tutta l’infanzia e buona parte della gioventù a Houston, in Texas, dove il padre era direttore del museo di architettura contemporanea, era profondamente consapevole del significato del design come mediatore culturale, al punto da usarlo per parlare di tutt’altro in un racconto che fin dal titolo evoca esplicitamente (benché ironicamente) il famosissimo studio del filosofo marxista francese Henry Lefebvre. Nella “Critica della vita quotidiana” di Barthelme, la seduzione culturale come strumento d’elezione di quel *soft power* (Nye 1990; Ellwood 2021) attraverso cui negli anni della Guerra Fredda gli Stati Uniti egemonizzano l’Europa, viene esibita nella curva di ritorno di una parabola che riporta sul terreno dei consumi culturali statunitensi cose di plastica italiane, rotocalchi francesi, arredi scandinavi e film della *nouvelle vague*. Nel banale quotidiano di un appartamento newyorkese, il cromatismo pop-elegante del design milanese degli anni del boom spicca insieme alle linee iconiche del design scandinavo e al femminismo pop di *Elle*, sottolineato dai richiami molteplici alla musa di Jean-Luc Godard, Anna Karina.

Non si tratta di semplici riferimenti utili a inquadrare la scena, ma di vere e proprie citazioni di una storia globale dell’estetica che

1 Per ragioni editoriali, in questo volume non è stato possibile inserire le citazioni in lingua originale. Quando non diversamente specificato, le traduzioni sono degli autori e delle autrici dei saggi.

si afferma nel secondo dopoguerra attraverso il sistema reticolare e multidirezionale di scambi transatlantici messo in atto da una molteplicità di soggetti che si affacciano per la prima volta su un mercato mondiale, lasciando nelle lettere americane numerose tracce – anche di cultura italiana, come testimonia il racconto. Il sistema di referenze evocato dal dettaglio così magistralmente esposto nel racconto di Barthelme rimanda, infatti, a un’assai più ampia rete di produzione, distribuzione, consumo e comunicazione che tra la fine degli anni quaranta e i primi anni settanta definisce la scena artistico-letteraria italiana e la inserisce nel mondo globalizzato grazie soprattutto agli scambi transatlantici, ovvero ai rapporti economici, politici e culturali che in quel periodo prendono forma tra l’Italia, gli Stati Uniti, e gli altri paesi europei, promuovendo un’immagine rinnovata dell’Italia e contribuendo ad accelerare la connotazione transnazionale dei fenomeni letterari, culturali e identitari di ciascun Paese.

Si tratta di un fenomeno complesso che si sviluppa lungo rotte “intricate”, come le definisce Franco Minganti in questo volume, sia tra le due sponde dell’Atlantico che attraverso i confini europei. Non sempre direttamente e mai in senso unidirezionale, idee, opere, modelli produttivi, fenomeni letterari, sensibilità politiche circolano tra Italia e Stati Uniti insieme alle persone che, talvolta in modo programmatico e altre volte inconsapevolmente, diventano le protagoniste di una fase fondamentale dello sviluppo internazionale della cultura italiana: scrittori e scrittrici, agenti, traduttrici e traduttori letterari, editori, intellettuali e corrispondenti di quotidiani e riviste, docenti universitari, insegnanti di lingua italiana, collezionisti, Fulbrighter, borsisti dell’American Academy a Roma e la nutrita colonia americana di stanza anzitutto a Roma, ma anche a Firenze, Venezia e in altre città italiane. Esistenze le cui vite accadevano, *Between Worlds*, come recita il titolo dell’autobiografia del poliedrico artista belga-italo-americano Leo Lionni, direttore grafico di *Fortune* dal 1948 al 1960, e come dichiarava Gian Maria Pasinetti, scrittore e corrispondente *pendolare* tra due continenti: “Su e giù, giù e su, qualche viaggio di mare e poi dozzine di andirivieni in volo” (Pasinetti 2010, in Gibellini in questo volume p. 76); persone per le quali “le grandi nemiche” erano “le tariffe degli aerei”, e alle quali, continuava Pasinetti, “espressioni come sradicamento, trapianto, esilio, non dicono niente” (*ibid*).

Rintracciare la presenza di quei protagonisti – soggetti spesso in azione nelle retrovie dell'industria culturale e letteraria – per tentare una ricognizione dell'influenza che dal dopoguerra la cultura italiana ha avuto sulle lettere americane è stato l'obiettivo della ricerca di cui si presentano qui i risultati. Parte del più ampio Progetto di Ricerca di rilevante Interesse Nazionale *Transatlantic Transfers: The Italian Presence in Post-War America, 1949-1972*, l'ipotesi esplorata dalle ricerche raccolte in questo volume è che le reti letterarie e artistiche italiane siano state più influenti sulla cultura americana di quanto non sia stato finora riconosciuto, e che, di contro, proprio la circolazione in traduzione della letteratura italiana negli Stati Uniti in una fase tardo-modernista della periodizzazione letteraria sia stata cruciale alla canonizzazione di un corpus di opere riconoscibile a livello internazionale come espressione di una letteratura italiana moderna e *quasi-modernista*.

Per cogliere i collegamenti, le occasioni e i processi di contaminazione tra le due – o più – culture interessate in queste traiettorie multiple e non lineari, e per mettere a fuoco le dinamiche degli scambi culturali transnazionali, si è scelto di adottare una metodologia interdisciplinare e una prospettiva multidirezionale lontane dal paradigma critico a lungo dominante nella storiografia sui rapporti culturali tra Stati Uniti e Italia nel secondo dopoguerra (De Grazia, 2001; Scott-Smith 2003; Saunders 1999; Del Pero, 2001; Gundle 2000; Forgacs and Gundle 2007), che privilegiava il tema dell'americanizzazione dell'Europa nel contesto della Guerra Fredda. I due concetti correlati di “influenza” – di una cultura su un'altra – e di “unidirezionalità” – dei processi di contaminazione culturale – presupposti da quella storiografia e da approcci convenzionali della critica letteraria interessata a spiegare i processi di interrelazione, intertestualità e contaminazione culturale, sono stati rivisti o addirittura rovesciati dalla storiografia recente a favore di un approccio più sistemico, multidirezionale e transnazionale allo studio dei fenomeni (Iuli e Cinotto 2024; Carocci 2023; Averna 2023), lo stesso che in larga parte ha fornito le premesse anche di quanto esposto in questa sede. L'anglicismo che si è scelto per il titolo del progetto generale rimanda, infatti, al processo multidirezionale di contatti, trasferimenti e contaminazioni tra punti e fenomeni distanti nella geografia fisica e culturale del dopoguerra avvicinati proprio dal sistema di scambi e contatti transnazionali,

fondamentale – come si è sostenuto altrove (Iuli e Cinotto 2024; Cinotto e Crisanti 2023; Cinotto e Iuli 2024) – all’affermazione internazionale del *Made in Italy* come operazione di *nation-building* e *nation-branding* a cui parteciparono pienamente anche le opere dell’ingegno letterario, artistico, e creativo (Averna 2023; Postiglione e Rizzi 2023).

Negli anni Cinquanta e Sessanta, buona parte della promozione statunitense di prodotti italiani – poco importa che si trattasse di scooter Lambretta, di macchine per cucire Necchi o di romanzi tradotti – si affidava all’uso dell’espressione “*New Italian Renaissance*”, ovvero nuovo Rinascimento Italiano, che istituiva nel linguaggio del marketing una sintesi simbolica di passato e presente, tradizione e innovazione, antico e moderno, artigianato ed estetica per significare l’essenza di un’*italianità* funzionale alla riabilitazione politica internazionale attraverso la promozione del prodotto italiano. Ma, in direzione opposta, è invece solo a partire dallo sguardo di ritorno che dagli Stati Uniti si volge alla lunga stagione letteraria novecentesca – interrotta nelle sue relazioni internazionali dal ventennio Fascista –, che a partire dagli anni Cinquanta sarebbe diventato possibile ricollocare la letteratura italiana nel più ampio contesto dei modernismi del XX secolo. L’adozione del termine “modernismo” nella critica letteraria italianistica dovrà attendere ancora circa un sessantennio per iniziare ad affermarsi (Donnarumma 2012; Luperini, Romano, e Tortora 2011; Luperini, Romano e Tortora 2012; Somigli e Moroni 2004; Somigli 2014), ma le basi per quel processo di restituzione delle varie esperienze di avanguardia che avevano animato le produzioni letterarie italiane nel corso della prima metà del secolo a un contesto teorico più sintonizzato sui modernismi internazionali vengono poste proprio nel corso di quel processo di scambi transatlantici attraverso cui il *Made in Italy* si affermava nel mondo. Utile a inquadrare una serie di esperienze culturali che avevano avuto luogo tra l’inizio del ventesimo secolo e la seconda guerra mondiale, e a ricondurle a quella “costellazione di fenomeni culturali che riflettono, in modi complessi e contraddittori, l’esperienza della modernità” (Moroni e Somigli 2004, p. 4), il termine modernismo inizia a narrare anche l’esperienza italiana solo, riteniamo, per effetto della complessa mediazione postbellica di scambi transatlantici che riposizionarono l’Italia nel mondo come paese finalmente moderno e finalmente

post-fascista, e con esso la sua cultura, la sua letteratura e la sue produzioni materiali.

Questo processo venne immediatamente colto e registrato, anche a livello popolare, dall'ampio inserto dedicato all'Italia da *Life Magazine* del 24 novembre 1947, che si chiudeva su una considerazione sullo stato dell'arte e della letteratura italiana, ricollocate dal piano locale a quello "universale":

Il secolare genio italiano per l'ingegneria e la grande creatività nell'arte non sono stati cancellati dal fascismo o dalla guerra. Al contrario, negli ultimi tre anni l'Italia ha conosciuto una notevole rinascita nei campi culturali della musica, dell'arte e della letteratura. Centinaia di giovani italiani sono impegnati a scrivere, dipingere e comporre. Romanzieri come Carlo Levi e Alberto Moravia hanno ottenuto un successo di critica universale. (p. 134)

Va sottolineato che l'autore anonimo dell'inserto di *Life* non era stato il primo reporter statunitense a cogliere lo slancio e il potenziale transnazionale della letteratura italiana nella sua fase di rinascita o neo-Rinascimento moderno. Nel suo articolo per *Vogue* dell'anno precedente, "Italy Revives", Maria Mannes non solo evidenziava le aspettative sulla popolarità di cui *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi avrebbe goduto grazie all'imminente traduzione negli Stati Uniti, ma evocava anche la "circolarità" e l'iteratività di contagi transatlantici di cui erano portatori i più accreditati tra gli autori italiani noti a livello internazionale:

I due che sembrano dominare il campo delle lettere in Italia in questo momento sono Vittorini e Moravia. Come quasi tutti gli scrittori europei, entrambi sono stati profondamente influenzati da Steinbeck e Hemingway. Vittorini, un giovane dal volto illuminato, gentile e ardente, è forse la massima autorità in materia di letteratura americana, e l'eccessiva semplificazione del suo stile riflette il suo assorbimento dell'argomento. Anche Moravia riduce la sua prosa all'osso; è pulita, dura e precisa. Gli ultimi libri di entrambi saranno pubblicati quest'inverno in edizione inglese e americana. (p. 326)

Come si vedrà nei saggi presentati in questo volume (Zonca, Pelizzato), dietro il successo statunitense di Levi, Moravia e Vittorini c'è una fittissima trama di relazioni professionali che collegano

autori, agenti e traduttori, e negoziazioni sui diritti internazionali. Tra gli agenti coinvolti in questo processo, ricordiamo, ad esempio, la figura poliedrica di Natalia Danesi Murray, scout, agente e key manager di Mondadori negli Stati Uniti, la cui intelligenza, capacità professionale e rete di contatti personali facilitarono l'edizione Farrar, Strauss e Giroux di *Agostino* di Alberto Moravia (1950), l'edizione Signet di *Una storia di poveri amanti* di Vasco Pratolini (1948) e, soprattutto, come sottolinea Marta Zonca in questo volume “il debutto e al successo di uno dei primi esempi di neorealismo italiano, *Roma città aperta*, il film che trasformò Anna Magnani in una star internazionale” (p. 99).

Transatlantic Literary Networks offre una prima ricognizione del campo di queste relazioni. In particolare, gli autori e le autrici dei saggi qui raccolti hanno cercato di osservare, senza alcuna pretesa di esaustività, il processo di elaborazione di una riconoscibile declinazione italiana di modernità quale risultato delle reti di scambio transatlantiche che si affermarono tra elementi eterogenei che spaziano dall'azione dei singoli attori – come autori, editori, intellettuali, istituzioni, agenti e traduttori –, allo studio degli oggetti culturali e dei loro adattamenti – romanzi, poesie, saggi, produzioni cinematografiche –, alle reti sociali e professionali coinvolte, al design. Le tracce che queste azioni hanno lasciato sulle riviste, nei carteggi, negli archivi, nelle pratiche traduttive, negli stili di consumo, nelle modalità di organizzazione del lavoro e di promozione editoriale fanno emergere la circolarità, la multidirezionalità e il carattere iterativo dei fenomeni di contaminazione culturale, e rivelano, come ha già recentemente notato Enrico Carocci in un altro volume di questa collana, che nel periodo osservato “le dinamiche di scambio più interessanti” non emersero all'interno di un campo culturale ristretto, ma “dalla convergenza o dalla cooperazione di forze diverse, anche secondo cicli di retroazioni circolari che a seconda dei casi finivano per favorire oppure contenere o respingere l'incipiente diffusione di un moderno Made in Italy” (Carocci, p. 13).

Del resto, la scelta metodologica di privilegiare come oggetto di osservazione delle ricerche proprio specifici punti di snodo e di convergenza delle dinamiche di scambio transnazionale è evidente fin dalla scelta di individuare come termini di datazione del progetto le due grandi mostre che il Museum of Modern Art di New York dedicò all'Italia nella seconda metà del ventesimo secolo, perché

entrambe presuppongono esattamente quella sinergia e convergenza tra le arti e gli artifatti, tra il pensiero e l'oggetto – presenti, per restare al novecento, già nelle opere delle avanguardie futuriste e recuperate nel concetto di Nuovo Rinascimento – che definirà non solo il *Made in Italy* ma una versione di modernismo italiano come manifestazione di una singolarità culturale che trova legittima collocazione all'interno di quell'idea di modernità plurale e multipla descritta dalla teoria delle *multiple modernities* (Eisenstadt 2000).

La prima mostra, *Twentieth-Century Italian Art*, curata da James Thrall Soby e Alfred J. Barr nel 1949, per la prima volta presentava agli Stati Uniti, decretandola, “l'importanza e la portata internazionale dell'arte italiana del ventesimo secolo”, enfatizzando in particolare le opere dei giovani artisti che, pur essendo cresciuti “nell'isolamento imposto dal Fascismo”, avevano prodotto sia un'arte di grande originalità senza avere ancora raggiunto la reputazione internazionale già conquistata da “film straordinari come *Roma Città Aperta*, *Sciuscià* e *Paisà*”, sia una cultura diffusa di collezionismo d'arte come fatto comune, quasi alla portata di tutti, che si esercitava pur nella modestia di mezzi o addirittura nella povertà (Museum of Modern Art 1949, p. 1). La seconda, dal titolo conclusivo *Italy: The New Domestic Landscape*, curata da Emilio Ambasz nel 1972, sanciva il breve ma significativo momento di egemonia globale dello stile italiano incarnato dal *Made in Italy* magnificamente espresso dal design industriale, espressione sinergica di arte, filosofia, scrittura, artigianato, industria. Non a caso la mostra aveva come sponsor principali il Ministero degli Affari Esteri, l'Istituto per il Commercio Estero e ENI, ai quali vanno aggiunti i numerosi altri sponsor industriali dell'edizione – transnazionale – del catalogo. Tra le due, a decretare la piena modernità dei prodotti italiani, si era svolta anche la mostra itinerante *Italy at Work: Her Renaissance in Design Today*, per la cura di Mayer Rogers, inaugurata a Chicago nel 1951 e poi allestita nelle principali città statunitensi nei tre anni successivi. Anche le mostre svolsero una funzione sinergica nella promozione delle “cose italiane” di cui parlava Pasinetti; si richiamavano vicendevolmente soprattutto nella definizione di quel “carattere italiano” e di quello stile moderno e singolare che, osservato dal di fuori dei confini nazionali, trovava nuova affermazione nel contesto delle esperienze europee. Come scriveva Mayer Rogers nell'introduzione al catalogo della mostra in un brano che vale la pena riportare interamente:

In America la recente mostra di pittura e scultura italiana del Novecento organizzata dal Museum of Modern Art ha richiamato l'attenzione sui contributi dell'Italia allo sviluppo dell'arte contemporanea, contributi in gran parte persi di vista a causa del grande interesse per la scuola di Parigi e per le sue propaggini internazionali. Non c'è dubbio che entrambi i fenomeni abbiano avuto un impatto predominante sull'arte del nostro tempo. Tuttavia, anche su di essi, nell'opera di Modigliani, per citare un caso ben noto, l'influenza diretta della tradizione e dell'approccio italiano ha giocato un ruolo. Non va inoltre dimenticato che la reazione contro la staticità del post-impressionismo trova una delle sue prime espressioni nei manifesti futuristi di Marinetti e Boccioni del 1909 e 1910. Anche se la realizzazione effettiva del loro programma fu in gran parte abortita a causa delle intrinseche contraddizioni, esso costituì una controparte italiana all'intellettualismo più formale del cubismo.

[...] Pochi anni dopo, l'opera di Giorgio de Chirico fornì una delle principali forze direzionali per il movimento surrealista del decennio successivo. Lì l'influenza italiana contribuì certamente a dotare quella importante stagione dell'arte contemporanea di gran parte di quegli elementi poetici e mistici che le hanno apportato vitalità e profondità interiore. Sebbene le opere di alcuni dei più giovani designer presenti in mostra evidenzino chiaramente l'impatto sul loro lavoro di Picasso, della genialità e portata del suo attacco al formalismo espressivo, esse mostrano anche un certo calore, senso dell'umorismo e un apprezzamento sensuale delle forme essenzialmente italiani.

Nel complesso, l'astrazione pura ha poco appeal sul temperamento italiano. La reazione contro un realismo banale trova lì il suo sbocco naturale nella fantasia delle forme. (p. 23)

Le parole di Rogers presuppongono una nozione di modernismo policentrico che recupera l'esperienza italiana del Novecento collocandola a pieno titolo nella storia globale dell'estetica ridisegnata nel dopoguerra, e lo fa riproponendo ancora una volta la sintesi di arte e artefatto, costruito intellettuale e creazione materiale come cifra essenziale e ricorsiva della creatività italiana espressa in tutte le forme della sua modernità. Solo uscendo dal paradigma della comparazione tra culture nazionali circoscritte per guardare, invece, alle reti e alle dinamiche transnazionali – come avviene nella citazione da Rogers – è possibile vedere interconnessioni e iterazioni nuove e coniare, per usare un'espressione di Maria Antonella Pellizzari, “nuove parole di pluralità” nella descrizione delle esperienze moderniste. Ad esempio, il fortunato sincre-

tismo di rinascimento e modernismo che accompagna il discorso dell'*upgrading* della cultura italiana alla sua *originale* modernità pre-fascista o al suo *nuovo* rinascimento post-fascista è un prodotto di queste nuove interazioni. Analogamente, l'esaltazione della sinergia tra artigianato, industria, arte e editoria catturata dal design e sintetizzata nel segno grafico costituisce una delle forme più immediatamente riconoscibili della convergenza di culture intellettuali e materiali nel moderno italiano. Come ha sostenuto Antonella Camarda a proposito di Lionni – che insieme a Costantino Nivola e a Saul Steinberg è stato uno degli intellettuali “transatlantici” maggiormente identificati come *vettori* di modernismo transnazionale “italiano” negli Stati Uniti (Camarda 2023; Altea 2023) – Lionni, nei suoi molteplici ruoli di direttore grafico e di collaboratore artistico del Moma e di altre istituzioni statunitensi, e come referente della comunicazione Olivetti per gli Stati Uniti, ha contribuito significativamente a stabilire un legame forte tra “Italia, Olivetti e modernità”, integrando il design moderno italiano nei progetti artistici e di design statunitensi.

Questo tipo di convergenza tra italianità e modernità incarnata negli oggetti di design, nelle narrazioni di italianità e espressa nelle culture artistiche e letterarie italiane del novecento che, come si è detto, partecipano pienamente alla creazione e al consolidamento del *Made in Italy*, fornisce una cornice concettuale per comprendere il contesto che ha favorito la circolazione della letteratura italiana oltreoceano come espressione di una modernità in corso di affermazione. Se nelle collaborazioni tra l'esule antifascista Max Ascoli e i critici Roberto Longhi e Carlo Ludovico Ragghianti si articola il progetto di definire una nuova modernità italiana e di disseminarla attraverso la creazione di adeguate infrastrutture culturali e commerciali transatlantiche – la CADMA, fondata a Firenze nel 1945, e la corrispondente *House of Italian Handicrafts* a New York nel 1945 –, nella fondazione della rivista di letteratura internazionale *Botteghe Oscure*, della Principessa romana Marguerite Caetani, nel 1948, prende forma il progetto di creare un'infrastruttura internazionale capace di collocare sulla scena letteraria transnazionale le opere di autori italiani contemporanei. Grazie alla preziosa collaborazione di Giorgio Bassani, alla presenza di alcune delle firme più celebri della scena letteraria globale e a una cura artigianale e personale della rivista (Giorcelli 2022), nei tredici anni di attività

Botteghe Oscure gioca un ruolo chiave nel quadro culturale internazionale, conquistando una certa notorietà negli Stati Uniti grazie alla pubblicazione dell'antologia *New Italian Writers*, edita da New Directions nel 1950 (cfr. Alberti in questo volume) e consentendo a molti giovani scrittori di emergere nel campo letterario entrando in contatto con case editrici americane e inglesi, quali Knopf e Hamilton. Come scrive Marta Zonca nella voce dedicata a *Botteghe Oscure* del *Transatlantic Transfers Atlas*, anch'esso generato da questo progetto di ricerca²:

L'eterogeneità dei testi ben rappresenta la vivacità culturale del dopoguerra italiano. Fra le opere che più incontrano il favore del pubblico statunitense figurano “Valentino” di Natalia Ginzburg, “Le ragazze di Sanfrediano” di Vasco Pratolini, e “La casa di via Valadier” di Carlo Cassola. È *Botteghe Oscure* a portare al successo in Italia e all'estero Petroni e, dopo la pubblicazione postuma del primo capitolo de *Il Gattopardo* (*Quad. XXI*, 1958), Tomasi di Lampedusa. In campo poetico, Giorgio Caproni, Carlo Levi, Umberto Saba e Pier Paolo Pasolini ricevono giudizi positivi. Molto apprezzati sono anche i testi dello stesso Bassani.

Botteghe Oscure non è stato il solo indicatore della presenza della cultura italiana nel quadro di un modernismo sinergico transnazionale; un altro esempio che arriva dalla storia editoriale è testimoniato dalla scelta dell'editore James McLaughlin di includere nel canone modernista internazionale rappresentato dal suo marchio, *New Directions*, le opere di Elio Vittorini, Giuseppe Berto, Italo Svevo e Corrado Alvaro – come Giulia Pellizzato evidenzia nel suo saggio in questa raccolta. E un ulteriore esempio di deterritorializzazione letteraria – ovvero di ibridazione interlinguistica, secondo Jennifer Scappettone (Scappettone 2014) – tra la lingua poetica di Eugenio Montale e quella di Robert Lowell lo incontriamo nelle scelte traduttive che il poeta americano dedica al collega italiano nelle sue *Imitations* (1958), creando un corpus traduttivo esemplare che diventerà paradigma di traduzione poetica nella lingua inglese, come ricostruisce in questo volume Giorgio Alberti.

2 Cfr. “Botteghe Oscure” in *Transatlantic Transfers Atlas* <https://transatlantic-transfers.polimi.it/it/atlas/520/botteghe-oscuere>

Danesi Murray, Marguerite Caetani, James McLaughlin e Robert Lowell, che con il loro lavoro hanno intessuto metaforicamente e materialmente reti di relazioni tra la creatività industriale, letteraria e commerciale attraverso l'oceano, offrono esempi illustri dello sforzo compiuto da decine di traduttori, professori, agenti, negozianti di diritti d'autore e promotori culturali per intrecciare al significante "Made in Italy" i prodotti letterari italiani e per integrare nella cultura statunitense le infrastrutture materiali e simboliche nazionali.

II. *Trame transatlantiche, viste da lontano*

Ma come si registrano e misurano queste interazioni e i fenomeni che definiscono il successo della cultura italiana oltreoceano nel dopoguerra? Da un punto di vista puramente quantitativo è possibile – almeno entro certi limiti – ricostruire empiricamente il peso dei fattori di influenza della cultura italiana negli Stati Uniti, ad esempio consultando le statistiche relative alle esportazioni di manifatture e prodotti di consumo nel periodo considerato (Fondazione Edison 2021, DATI JON), agli investimenti nelle produzioni e distribuzioni cinematografiche (Di Chio in Carocci 2023), o al numero di romanzi tradotti in un arco di tempo circoscritto (Healey 2019). Ma le cose si complicano volendo ricostruire, se non un quadro complessivo, almeno una descrizione più *densa* (Geertz 1973) che possa dare conto non solo del consumo materiale o della disponibilità sul mercato statunitense di prodotti letterari italiani, ma anche del loro peso qualitativo, e di valutarne sia l'impatto affettivo-culturale e la forza di attrazione, sia la capacità di incidere sulla produzione letteraria statunitense attraverso suggestioni, citazioni implicite, rimandi di stile, presenza di temi – operazione tanto più difficile quanto più ci si muove tra lingue diverse e tra opere lette generalmente in traduzione.

In effetti, come evidenzia il racconto di Barthelme, individuare i punti di contatto e i raccordi tra fenomeni di contaminazione e influenza culturale è un'operazione molto trasversale, che opera anche per associazioni tra campi culturali diversi, e suggerisce di uscire dalle strettoie del concetto di "influenza" e di adottare una concezione ampia e metodologicamente innovativa dei parametri di ricognizione della presenza di una cultura in un'altra. Perché,

pur nella consapevolezza che “la profondità dell’influenza poetica non può essere ridotta allo studio delle fonti, alla storia delle idee o al sequenziamento delle immagini” (Bloom 1973, p. 7) rintracciare le fonti, i modelli, gli eventi, i mediatori di diversa natura, le iniziative, le organizzazioni produttive e il sistema di disseminazione che hanno contribuito a diffondere la letteratura italiana negli Stati Uniti permette quantomeno di iniziare ad abbozzare un sistema di relazioni, di considerarne la molteplicità e l’addensamento intorno a persone, eventi, o oggetti di particolare rilevanza che hanno saputo intercettare l’attenzione e il gusto tanto delle élites culturali americane quanto delle masse più vicine alla cultura cosiddetta di consumo e ai movimenti migratori che avevano portato milioni di italiani a trasferirsi negli Stati Uniti dall’Ottocento in avanti. Si tratta di un obiettivo da un lato eccessivamente ambizioso, dati i limiti di un progetto di ricerca, ma dall’altro tuttavia necessario a produrre una prima cartografia che sbizzi la percezione del fenomeno, riorientandone la lettura verso una comprensione più dettagliata non solo di quale fosse l’effettiva presenza di “cose letterarie” italiane nei principali centri urbani statunitensi, ma anche di come tale presenza alimentasse un’idea di “italianità” moderna, alla moda e differente da quella che si era formata nel corso di una secolare storia di immigrazione dall’Italia verso gli Stati Uniti.

Senza dubbio l’interesse postbellico per la cultura italiana negli Stati Uniti era stato alimentato, oltreché dalla storia della seconda guerra mondiale che aveva portato molti soldati americani in Italia, dalla massiccia operazione di traduzione di narrativa italiana nel periodo intercorso tra il 1947 e il 1959, come Pellizzato ricostruisce dirigendo l’attenzione sulle modalità di promozione e disseminazione di quelle opere tra diverse fasce di consumatori e sulle differenze tra i sistemi editoriali sulle due sponde dell’oceano. Ma non si trattò solo di un discorso di sociologia dei consumi. L’interesse crescente per le cose italiane che si stava manifestando in America, ebbe a dire Pasinetti nella declaratoria che inaugurava il primo numero della rivista *Italian Quarterly* da lui fondata nel 1957 insieme a Carlo Golino, Lowry Nelson Jr. e Charles Speroni, e che annovera tra i suoi autori altri intellettuali diasporici come Paolo Milano, Renato Poggioli, Dante Della Terza, e Franco Fido, è sintomatico del “nuovo ruolo che dal secondo dopoguerra l’Italia ha assunto nel

mondo” (Gibellini, p. 85). Un interesse non esclusivo di intellettuali e accademici, ma di un pubblico più ampio di curiosi e interessati. A dimostrazione di quanto capillare e trasversale fosse la passione per le cose italiane, circa un decennio dopo l’esordio di *Italian Quarterly*, nel 1965, Luigi Barzini Jr., che dall’Italia contribuiva spesso con recensioni e articoli di costume su riviste statunitensi, tornava sulle pagine di quella stessa rivista per decretare nella recensione al volume di John Phillips, *The Italians: Face of a Nation* (esso stesso sintomo di una tendenza) il fatto compiuto della passione americana per l’Italia e le cose italiane senza distinzione di categoria:

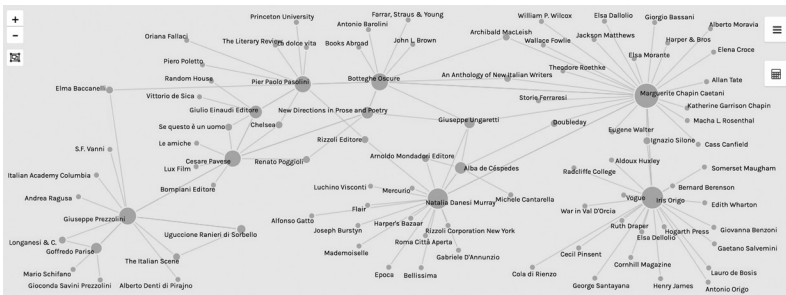
Il mondo sta mostrando un interesse inusitato per le cose italiane [...] Sono stati scritti più libri sull’Italia negli ultimi anni che in diversi secoli [...] La maggior parte di questi libri sono ispirati dall’entusiasmo, dall’affetto e persino dall’ammirazione, più che da una reale conoscenza [...] Pochi stranieri si fermano abbastanza a lungo per conoscere bene il paese [...] Gli stessi italiani non scrivono mai né pensano alle proprie abitudini, come se pensassero che tali studi non siano utili o importanti. (p. 23)

Per offrire una prima rappresentazione delle relazioni intercettate, generate o presupposte nei casi studio analizzati dalle ricerche qui presentate, abbiamo provato anche noi a guardare “da lontano” le sovrapposizioni reciproche e le connessioni che le hanno tenute insieme per vedere quale cartografia preliminare avrebbero generato. Applicando la teoria delle reti – una delle metodologie del *distant reading* teorizzate, tra gli altri, da Franco Moretti (2011) – all’intercettazione delle connessioni tra attori co-responsabili della presenza letteraria italiana negli Stati Uniti (e viceversa) nel periodo 1949-1972, abbiamo provato a generare una visualizzazione che rappresenti graficamente la “densità” di tale presenza.

In prima istanza, utilizzando la tecnica del *Named Entity Recognition* (NER), abbiamo estratto nomi di persone, istituzioni e prodotti culturali già intercettati nelle schede del *Transatlantic Transfers Atlas* relative alla produzione e circolazione delle due culture nei rispettivi paesi. In secondo luogo, abbiamo utilizzato *Palladio*, uno strumento software sviluppato dal *Humanities + Design Lab* alla Stanford University in collaborazione con il *DensityDesign Lab* di Milano nel 2014, per analizzare il rapporto

tra gli indicatori estratti. Partendo da una versione ripulita e standardizzata del set di dati ottenuto tramite NER, abbiamo ottenuto una visualizzazione grafica delle reti sociali e delle infrastrutture che hanno fatto da catalizzatori agli scambi culturali tra i due paesi nel periodo sotto osservazione. Oltre a visualizzare una panoramica dei collegamenti tra persone, istituzioni e prodotti culturali, la rappresentazione grafica della rete è stata anche utile per fare emergere la densità delle relazioni tra circoli intellettuali, sociali e istituzionali coinvolti nei *transfer*, nonché la permeabilità tra gli stessi.

Un grafo di rete è costituito da un insieme di punti (*node*) collegati tra loro attraverso vettori (*edge*). La rete che abbiamo tracciato è sia multimodale – poiché collega entità eterogenee tra loro – sia bi-direzionale – poiché gli scambi rappresentati dai vettori viaggiano in entrambe le direzioni. La dimensione dei nodi indica la centralità degli attori all'interno della rete sociale (determinata dal numero di collegamenti con prodotti culturali, istituzioni, o altri individui) e all'interno dell'infrastruttura umana del *transfer* transatlantico. I collegamenti tracciano dunque i contorni delle reti di conoscenza condivise dagli attori. In altri termini, la visualizzazione grafica mostra sia interrelazioni più strette, esplicitate e formalizzate (come quella dei *New York Intellectuals*, della *Beat Generation*, degli accademici italiani nelle università statunitensi, dei traduttori e delle traduttrici con gli autori e le autrici e le case editrici), sia interconnessioni più fluide, fortuite ed effimere, costituite nel corso di eventi di co-creazione, co-produzione, e co-distribuzione degli oggetti culturali.



Ad esempio, isolando un gruppo selezionato di indicatori – costituito dai collegamenti emersi dalle schede di Natalia Danesi Murray, James Laughlin, Iris Origo, *Botteghe Oscure*, Giuseppe Prezzolini e Giulio Einaudi – abbiamo ottenuto, come si vede nella figura n.1 –, una rappresentazione grafica della densità e dell'estensione delle relazioni che suggerisce che il sistema di “influenza” culturale non si produce direttamente, ma attraverso l'affiorare di una rete di rapporti con snodi chiave intorno a oggetti, persone, prodotti che generano, simultaneamente, connessioni e sinergie. In un altro volume di questa collana, Marco Gatti, parlando del film *La decima vittima*, lo ha definito un “film hub”, cioè un film che raccoglie elementi di una rete che a loro volta raccolgono su di sé altre connessioni: se guardiamo al film come a uno snodo degli scambi transatlantici, ci rendiamo conto che da una prima serie di rapporti diretti il film ne innesca altri (Gatti 2023). La visualizzazione di uno dei tanti “focolai” del network di scambi transatlantici rappresenta perfettamente questo schema reticolare di presenze capillari che prende forma attraverso collegamenti diretti e indiretti, alcuni forti e altri deboli, che compongono e consolidano una rete dinamica tra vettori formata da tanti snodi. Questo schema di presenze ci restituisce i risultati di una metodologia impostata non per definire l'influenza di una cultura sull'altra, ma per tracciare la mappa di tante presenze che hanno reso possibile un discorso del modernismo italiano consolidando simultaneamente l'influenza del *Made in Italy* nel mondo.

III. I saggi

Naturalmente, la storia letteraria delle relazioni transatlantiche inizia da lontano, e tagliarne una sezione partendo dal secondo dopoguerra è una operazione in una certa misura arbitraria. Come ricorda Carla Pomarè nel saggio inaugurale del volume, ripercorrere alcune tracce di questa storia intorno ad alcuni luoghi chiave nella formazione di reti transatlantiche nell'Italia del dopoguerra mostra che la passione degli anglo-americani per le tenute italiane, e specificamente toscane, non era nuova – lo testimonia il volume che Edith Wharton pubblicò a inizio secolo, intitolato *Italian Villas and Their Gardens* (1904) – ma assunse una spiccata rilevanza testuale nei decenni seguenti il conflitto mondiale, quando ville e giardini

diventarono presenze rilevanti nei resoconti autobiografici e nelle opere di finzione di molti intellettuali e personaggi di spicco nella mediazione transatlantica del periodo tra le due guerre. Sottolineando come gli ambienti e le atmosfere delle residenze di campagna offrirono lo sfondo paesaggistico e architettonico di un sentimento culturale nei confronti dell'Italia, e soprattutto della Toscana, da parte di un gruppo ristretto ma influente di intellettuali, collezionisti e appassionati di architettura classica, inglesi e americani, Pomaré mette in evidenza il significato simbolico di questi luoghi nella formazione di una sensibilità estetica per alcuni ambienti italiani e nella sua disseminazione oltreoceano. Le residenze, molte delle quali collocate al di fuori delle città, divennero ritrovi dell'élite intellettuale anglo-italo-americana, come emerge dai racconti di Iris Origo (autrice anglo-americana profondamente legata all'Italia) e Arturo Vivante (autore italiano emigrato prima in Inghilterra e poi negli USA), entrambi mediatori culturali e frequentatori di dimore emblematiche come La Foce e Villa Solaia.

Luoghi privilegiati di contatto tra le élite culturali italiane e anglosassoni, le tenute nobiliari dell'Italia centrale furono anche luoghi di formazione intellettuale di figure come Uguccione Ranieri di Sorbello, a cui Antonella Valoroso rivolge uno sguardo fresco, collocandolo pienamente nella ricostruzione dell'immagine post-bellica dell'Italia negli Stati Uniti. Figlio di Ruggero Ranieri, marchese di Sorbello (1864-1946), e dell'americana Romeyne Robert (1877-1951), donna colta e raffinata appartenente alla ricca borghesia della costa orientale, Uguccione (1906-1969) ricevette fin dall'infanzia un'istruzione in cui la cultura anglosassone e quella italiana erano proficuamente intrecciate, iniziando assai precocemente a viaggiare negli Stati Uniti, destinazione di quella che sarebbe diventata in età adulta la sua attività para-diplomatica. La prima volta ci arrivò a soli sedici anni in compagnia della nonna materna, Charlotte Shaw Robert, cugina di secondo grado di George Bernard Shaw. La presenza stessa, in Italia, nei primi decenni del Novecento, dei personaggi finora citati – Origo, Vivante, Romeyne Robert, Charlotte Shaw Robert, e la loro rete di relazioni familiari e amicali – offre un frammento che permette di comprendere quanto radicata nel paese fosse la matrice delle relazioni transatlantiche che nel secondo dopoguerra avrebbero poi acquisito crescente visibilità e rilevanza pubblica per effetto dell'in-

tensificarsi dei rapporti professionali e commerciali tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. La figura di Uguccione Ranieri di Sorbello costituisce un esempio paradigmatico di alcune rilevanti carriere di intermediazione culturale tra i due paesi: formatosi in un alveo familiare già radicalmente transnazionale, Uguccione avrebbe dedicato la propria vita professionale alla costruzione di quella rete di rapporti granulari su cui nel dopoguerra si ricostruirono i legami tra Italia e Stati Uniti all'insegna di una speciale amicizia celebrata tanto nel cinegiornale italiano *La Settimana Incom*, che nella puntata del 7 febbraio 1957 a cura di Vittorio Gallo definiva il rapporto tra Stati Uniti e Italia come "più che un'amicizia" (*Settimana Incom* 01507, 7 febbraio 1957), quanto su riviste come *Life* o *Fortune*, che, ad esempio, sul numero di febbraio 1950, ospitava un ricco inserto sulla diplomazia statunitense a Roma ritraendo l'Ambasciatore James Clement Dunn come "l'ambasciatore paisà" amico degli Italiani. (*Fortune* 41, 1950, p. 102)

Direttore dell'ufficio informazioni al Consolato Generale d'Italia a New York tra il 1953 e il 1957, Ranieri di Sorbello promosse instancabilmente la cultura italiana attraverso diverse iniziative, tra cui la fondazione del bollettino letterario *The Italian Scene*, le celebrazioni del centenario dell'unità nazionale (1961), le celebrazioni dantesche (1965) e l'esposizione universale HemisFair (1968). Valoroso scava nella documentazione dell'Archivio della Fondazione Ranieri di Sorbello di Perugia per approfondire il ruolo di Uguccione come mediatore culturale tra gli anni cinquanta e sessanta, quando l'obiettivo di presentare l'Italia come nazione moderna e democratica divenne cruciale per consolidare davanti al mondo intero l'immagine di un paese completamente uscito dall'ombra del fascismo.

Quando nel 1949 Pasinetti, poliedrico romanziere, critico cinematografico, docente universitario, giornalista veneziano si stabilì negli Stati Uniti, il restyling dell'Italia come paese moderno e post-fascista era appena iniziato: la mostra al Museum of Modern Arts di New York, "*Twentieth-Century Italian Art*", fondamentale, come si è visto, nella ricostruzione pubblica dell'immagine dell'Italia, si svolse lo stesso anno (Thrall Soby, Barr 1949; Bedarida 2012), e le corrispondenze di Pasinetti "dall'estrema America" per *Il Corriere della Sera* offrono una rara prospettiva dell'epoca – non solo sulla cultura californiana e, più in generale, statunitense, per i lettori

italiani, ma anche sulla ricezione della cultura italiana tra i lettori statunitensi. Nel saggio a lui dedicato, Cecilia Gibellini ripercorre l'attenzione posta da Pasinetti su tutto il sistema editoriale americano, soffermandosi – nelle sue annotazioni – sulla ricezione delle opere, sulla composizione del pubblico e sulle motivazioni che lo muovono. Analizzando sia gli articoli pubblicati sul *Corriere*, che materiali d'archivio rimasti inediti, Gibellini sottolinea la qualità dell'analisi offerta da Pasinetti sull'apparato editoriale negli Stati Uniti, che l'autore descrive con precisione, soffermandosi sui meccanismi di produzione e vendita e indagando le ragioni alla base dei grandi successi: “La produzione,” dichiara,

Anche nel senso teatrale del termine, di un *best-seller*, bene o male è ancora la più grossa e caratteristica forma di spettacolo offerta sulla scena letteraria americana. Proceede secondo una drammaturgia piuttosto precisa. La linea dell'azione è: scelta da parte di uno dei maggiori *bookclubs* e distribuzione anticipata alle centinaia di migliaia di associati ad esso; pubblicazione normale; premio letterario (National Book Award o Pulitzer, o ambedue, come accadde a Malamud); pubblicazione in tascabile; vendita dei diritti cinematografici. [...] anche molta pubblicità prima delle bozze di stampa o addirittura alla consegna del manoscritto all'editore. La pre-pubblicazione di qualche fetta in riviste conta se la rivista ha prestigio e anche se la materia scotta. (Pasinetti 1974, p. 208 in Gibellini)

Veneziano di nascita, Pasinetti arriva negli Stati Uniti grazie al sostegno dell'amico Robert Penn Warren, altro intellettuale italo-filo che insieme alla moglie, la scrittrice Eleanor Clark, autrice del pionieristico *Rome and a Villa* (1952), di cui parla Iuli nel suo contributo al volume, sarà anch'egli indiretto mediatore culturale tra l'Italia e gli Stati Uniti, non solo in qualità di Fellow dell'American Academy nel 1957, ma in virtù della sua costante presenza in Italia, delle sue frequentazioni di Alberto Moravia e Elsa Morante, delle sue regolari vacanze estive con Clark e i figli a La Rocca in Toscana, e infine, come facilitatore, insieme alla moglie, del soggiorno italiano di un altro scrittore americano, John Cheever (cfr. Iuli, *infra*). Dal 1949 Pasinetti alternerà la sua esistenza tra la soleggiata California, dove divenne un acclamato docente presso il campus di Los Angeles della University of California, e la sua amata Venezia, che continuò ad occupare un ruolo centrale nella sua produzione narrativa. Il sag-

gio di Gibellini offre un approfondimento che rende omaggio alla vita e al lavoro di una figura chiave del dialogo culturale tra l'Italia e gli Stati Uniti nel Ventesimo secolo, concentrandosi principalmente sulle iniziative di Pasinetti volte a promuovere la cultura italiana negli Stati Uniti: dall'insegnamento universitario ad alcuni progetti editoriali di grande rilievo, fino alla co-fondazione della rivista *Italian Quarterly*.

Intraprendente, straordinariamente lungimirante e eccezionale esempio di grande professionalità editoriale agli albori della modernizzazione post-bellica dell'editoria italiana è la figura influente e spesso sottovalutata di Danesi Murray, che Zonca presenta nel suo saggio. Danesi Murray è stata una protagonista chiave nella diffusione della cultura italiana negli Stati Uniti nel corso del Ventesimo secolo. Non si può comprendere il successo americano di autori italiani rappresentati dalle due grandi case editrici italiane Mondadori e Rizzoli senza studiare il lavoro da lei svolto prima in Italia e poi nelle sedi newyorchesi delle due case editrici cui Danesi Murray dedicò la sua grande passione editoriale e gran parte della sua carriera. Analizzando materiale d'archivio insieme alla corrispondenza già pubblicata in *Darlinghissima*, Zonca fa emergere la figura di Danesi Murray come donna di profonda cultura, dal carattere complesso, di eccezionali abilità professionali e con spiccata consapevolezza del significato del proprio operato di mediatrice culturale tra due mondi professionalmente asimmetrici.

Se sul versante statunitense scrittori, giornalisti, traduttori e professori universitari italiani quali Giuseppe Prezzolini, Poggioli, Pasinetti, Niccolò Tucci, Nicola Chiaromonte, Milani, fuggiti oltreoceano durante il ventennio fascista, avevano poi scelto di restarvi, agendo come mediatori privilegiati del transfer culturale tra i due paesi, sul versante italiano delle reti editoriali e letterarie transatlantiche nel secondo dopoguerra, l'Italia, e Roma in particolare, furono meta di artisti, pittori, scrittori, intellettuali e diplomatici che, dalla fine degli anni Quaranta, vi soggiornano per periodi più o meno lunghi, in alcuni casi mantenendo poi contatti e relazioni più o meno strette con gli ambienti letterari italiani: Cheever, Robert Lowell e la moglie Elizabeth Hardwick, Gore Vidal, Ralph Ellison, William Styron, John Ciardi, Robert Venturi, June Jordan, Archibald McLeish, William Weaver e altri, molti dei quali *fellow* dell'American Academy, sono tra gli scrittori che compongono la trama di relazio-

ni di cui questo volume cerca di offrire qualche descrizione. Oltre al già citato contributo di Iuli, che legge i diari e i racconti italiani di Cheever contestualizzandoli nella rete di relazioni e rappresentazioni dell'Italia – e di Roma in particolare – e intrecciandoli con la ricostruzione della *romanità* elaborata da Eleanor Clark in *Rome and a Villa*, Sara Marzioli e Stefano Morello si soffermano su altri due importanti matrici di presenza italiana nelle lettere americane.

Marzioli offre uno sguardo sul lavoro dello scrittore afroamericano Ellison durante il suo soggiorno a Roma tra il 1955 e il 1957. Ellison, accolto all'American Academy, trovò nella *città eterna* un palinsesto per le sue riflessioni, come dimostrato dall'analisi di *Three Days before the Shooting*, romanzo pubblicato postumo nel 2010, oltre che dall'archivio fotografico e epistolare dell'autore. Roma, per Ellison, non fu solo una città di antichi fasti, ma una fonte di riflessioni e meditazioni sul movimento per i diritti civili negli Stati Uniti e sulle lotte indipendentiste in Africa. Rileggendo la produzione letteraria risalente al suo soggiorno romano alla luce del rovesciamento della prospettiva eurocentrica compiuta dall'autore, Marzioli sottolinea come agli occhi di un intellettuale afroamericano l'Europa apparisse “primitiva”. Questa riconfigurazione critica dell'eurocentrismo operata da Ellison diviene ancora più significativa tenendo in considerazione che l'Italia degli anni Cinquanta, come quella di oggi e al contrario di altri paesi Europei, era un paese che tendeva a ignorare la propria storia coloniale e imperialista. Il saggio di Marzioli fa così emergere il ruolo cruciale della cultura afroamericana non solo nella storia americana, ma in quella dell'intero mondo occidentale, perché offre un contesto attraverso cui esaminare la critica di Ellison alla finzione della superiorità culturale bianca ed europea basata su secoli di modernità coloniale, con Roma teatro principale di questa introspezione.

Morello esamina invece le influenze dirette ed indirette della cultura italiana sulla letteratura della Beat Generation, focalizzando la propria attenzione principalmente su Jack Kerouac, un autore che non ebbe modo di visitare il *bel paese* fino a poco prima della propria morte. Il saggio sostiene che l'Italia sia servita come musa, rifugio e fonte di tensione per i Beat, fornendo a Kerouac e ai suoi contemporanei un repertorio di idealizzazione e critica e soprattutto di miti popolari e personali. Analizzando sia opere pubblicate che fonti d'archivio, Morello fa emergere la complessa tessitura di rife-

rimenti all'Italia che vi si annidano, e invita a riflettere sul concetto di "scena" come nodo e manifestazione di relazioni culturali, suggerendo che la *Beat Generation* non solo contribuì alla definizione di un nuovo stile di espressione e socialità, ma anche alla creazione di una rete per la diffusione transnazionale delle idee.

In direzione opposta, Pellizzato esplora l'impatto della letteratura italiana tradotta negli Stati Uniti dopo la Seconda Guerra Mondiale, concentrandosi su volumi, editori e lettori nel contesto della stratificazione del sistema editoriale statunitense: se le prime edizioni raggiungevano gli intellettuali, i professionisti legati al mondo dell'editoria e il pubblico più ristretto, collocando i nuovi testi nel campo letterario, le ristampe e le edizioni economiche presentavano le opere a un pubblico molto più ampio e vario. Definendo i riferimenti e l'immaginario associati alle diverse edizioni nel contesto culturale d'adozione, *New American Library* e *New Directions*, che operavano agli estremi opposti del sistema editoriale, sono individuati da Pellizzato come casi paradigmatici per lo studio della ricezione delle traduzioni di narrativa italiana nel periodo in esame e per la promozione di una visione moderna della cultura e letteratura italiane.

Tra i casi studio dell'effluvio di traduzioni di opere letterarie italiane, che raggiunge un picco tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Alberti sceglie di esaminare la fortuna editoriale della poesia italiana nel panorama culturale statunitense. Partendo da un'analisi delle riviste letterarie e delle antologie dell'epoca, Alberti evidenzia come, nel dopoguerra, la fascinazione per la poesia procedesse parallelamente al crescente interesse del pubblico statunitense per i film e romanzi neorealisti italiani. Alberti affronta il problema di che cosa costituisca un investimento letterario di successo e di come un capitale letterario produca frutti nel tempo, quando, come nel caso della poesia, il prodotto dell'investimento è spesso immediatamente fonte di perdita economica. Il saggio fa emergere l'insieme di fattori che intervengono nella definizione dell'economia letteraria, evidenziando quanto il campo sia irriducibile al dato derivante dal volume delle vendite nel breve periodo. Nell'individuare gli elementi determinanti del prestigio della poesia italiana nel contesto transatlantico vanno infatti considerati sia il lungo periodo, sia una serie di passaggi intermedi istitutivi della mediazione transatlantica, che nel caso studio considerato hanno coinvolto traduttori come Weaver e Lowell e altri intermediari come Renato Poggioli e Marguerite Caetani. In questo

quadro, Alberti colloca il successo statunitense di Eugenio Montale mettendo la ricezione delle sue opere poetiche al centro delle dinamiche di pubblicazione, professionalizzazione dei traduttori e delle discussioni critiche che modellarono la ricezione internazionale della poesia italiana nel secondo dopoguerra.

Contrariamente a quanto avvenne con Eugenio Montale, rapidamente canonizzato come grande poeta modernista all'interno di un discorso critico nel quale il modernismo si era istituito come ambito poetico internazionale, se non addirittura transnazionale, Gabriele d'Annunzio godette di scarso interesse negli Stati Uniti fino al 1988, anno in cui in Italia uscì il primo *Meridiano* dedicato alle sue opere e, contestualmente, la letteratura italiana si stava riposizionando nel mondo anche in conseguenza di due eventi letterari "globali", ovvero la morte nel 1985 di Italo Calvino nel corso delle mai tenute *Lezioni americane*, pubblicate postume nel 1988, e il successo internazionale del *Nome della rosa*, pubblicato nel 1983. Gioele Cristofari mette in luce il curioso fenomeno della mancata ricezione delle opere di d'Annunzio negli Stati Uniti attribuendone le ragioni non solo ad un'avversità all'ideologia d'Annunziana – macchiata dagli stretti legami dello scrittore con eventi come la vicenda fiumana e dal suo rapporto con il fascismo – ma anche a dinamiche di campo più ampie, tra le quali particolare importanza ebbero sia l'emergere di Luigi Pirandello quale capofila di una nuova ondata di letteratura italiana moderna, sia la mancata traduzione per il mercato anglofono di alcune delle sue opere più significative, quali *Alcyone* e *Notturmo*.

Come dimostra un altro caso studio affrontato in questo volume, alla radice della ricezione "faticosa" di alcuni autori italiani nel mercato letterario statunitense ci sono sempre complesse dinamiche editoriali. Scarsa o nulla attenzione per le sue opere oltreoceano, ad esempio, fu riservata non solo a d'Annunzio – autore classico in Italia ma certamente più di nicchia nel campo letterario globale –, ma anche a uno scrittore oggi considerato un classico della letteratura internazionale come Primo Levi. Francesca Pangallo esamina l'evoluzione della sua ricezione negli Stati Uniti, dove solo con il passare degli anni, lo scrittore italiano ha trovato una vasta e appassionata base di lettori. Pangallo ci ricorda che la sua attuale reputazione è il risultato di un lungo e talvolta complesso processo di traduzione, pubblicazione e promozione che raggiunse un punto di svolta solo

nel 1984, quando la traduzione de *Il sistema periodico* fece di Levi un autore al contempo classico e popolare.

In chiusura del volume, ci è sembrato opportuno presentare un caso studio particolare dedicato alla circolazione transatlantica di un artefatto materiale, culturale, simbolico che riprende la riflessione sulla multidirezionalità intrinseca al transfer culturale transatlantico. Minganti propone un rovesciamento del paradigma incarnato nei resoconti unidirezionali dei rapporti transatlantici che, a partire dal Piano Marshall, tendevano a idealizzare la narrazione delle esportazioni di modelli, prodotti e oggetti di consumo dagli Stati Uniti all'Italia per ricollocare gli scambi all'interno di un sistema assai più intricato di viaggi da una sponda all'altra dell'Oceano Atlantico. Trasformando l'esempio della diffusione della cucina americana come fondamentale elemento d'arredo nell'Italia del dopoguerra in dispositivo narrativo, Minganti rovescia l'interpretazione consolidata che ne ha fatto un archetipo tecnologico da esportazione trasferito unidirezionalmente attraverso l'Atlantico, e dettaglia invece il modo in cui la "nuovissima" e modernissima cucina adatta ai nuovissimi modelli abitativi urbani dell'Italia postbellica vada ricollocata all'interno di relazioni euroamericane che permettono di far affiorare la triangolazione dell'alterità Italia/Stati Uniti da un sistema circolatorio all'interno del quale sono le cosiddette *borderlands* svedesi-americane e italiano-americane, a mediare gusto, manifattura, e stile transatlantici.

Cose di plastica italiane, rotocalchi francesi, arredi scandinavi, film della *nouvelle vague*: come nel racconto di Barthelme che ha ispirato parte delle nostre osservazioni, nella globalità transatlantica i consumi culturali tracciano parabole di ritorno multifocali che intrecciano relazioni professionali e letterarie multidirezionali, a bassa o alta intensità, trasformandoci tutti in abitanti di *borderlands* globali. Come abbiamo visto nell'immagine delle relazioni letterarie visualizzate con *Palladio*, il sistema di "influenze" culturali non si produce solo – anzi, quasi mai – direttamente, ma prende forma soprattutto attraverso l'affiorare di una rete di relazioni che si addensano intorno a snodi costituiti da oggetti, persone, prodotti e riferimenti che generano, simultaneamente, connessioni e sinergie, talvolta strutturanti, talvolta evanescenti – come quelle che le ricerche presentate in questo volume hanno iniziato a cartografare.

Bibliografia

Altea, G.

2023 “At first a stimulus, later an influence. “Interiors” e l’Italia, 1947-1957”, in Averna, Marta, ed. *The Italian Presence in Post-War America, 1949-1972: Architecture, Design, Fashion* Vol.1. Milano-Udine, Mimesis, pp. 33-58.

Ambasz, E. (a cura di)

1972 *Italy: The New Domestic Landscape; Achievements and Problems of Italian Design*. New York, Museum of Modern Art.

Averna, M. (a cura di)

2023 *The Italian Presence in Post-War America, 1949-1972: Architecture, Design, Fashion* Vol.1. Milano-Udine, Mimesis.

Barthelme, D.

1971 “Critique de la Vie Quotidienne”, in *The New Yorker*, July 17, p. 26.

Barzini, L.

1965 “Italy’s Solid Bricks Make a Fragile Wall.” *Life*, October 1, 1965, 13-16.

Bedarida, R.

2012 “Operation Renaissance: Italian Art at MoMA, 1940-1949,” in *Oxford Art Journal* Vol. 35, Issue 2, pp. 147-169.

Bloom, H.

1973 *The Anxiety of Influence. A Theory of Poetry*. New York, Oxford University Press.

Camarda, A.

2023 “Leo Lionni: The Italian Issue”, in Averna, Marta (a cura di), *The Italian Presence in Post-War America, 1949-1972: Architecture, Design, Fashion* Vol.1. Milano-Udine, Mimesis, pp. 159-176.

Carocci, E., De Pascalis, I., Pravadelli, V. (a cura di)

2023 *Transatlantic Visions. Culture cinematografiche italiane negli Stati Uniti del secondo dopoguerra*. Milano-Udine, Mimesis.

Cinotto, S. e Crisanti, G. (a cura di)

2023 *Un oceano di stile: produzione e consumo di Made in Italy negli Stati Uniti del dopoguerra*. Milano-Udine, Mimesis.

Cinotto, S., and Iuli, M. C., eds.

2024 “Transatlantic Modern Consumerisms: Italian Goods and Commercial Cultures in Postwar America”, in *Italian American Review*, volume 14, n. 1 (forthcoming).



Crainz, G.

2005 *Storia del miracolo economico italiano*. Roma, Donzelli.

De Grazia, V.

2006 *Irresistible Empire: America's Advance through Twentieth Century Europe*. Cambridge, Mass., Belknap Press.

Del Pero, M.

2001 *L'alleato scomodo: Gli Usa e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*. Roma, Carocci.

Donnarumma, R.

2012 "Tracciato del Modernismo Italiano", in Luperini, Romano e Tortora, Massimiliano (a cura di) *Sul modernismo italiano*, Napoli, Liguori, pp. 13-40.

Eisenstadt, S. N. (a cura di)

2002 *Multiple Modernities*, New York and London, Routledge.

Ellwood, D.

2021 "Taking Soft Power Seriously: Power and Prestige in International Relations", in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, vol. 15 pp. 305-326.

Forgacs, D. and Gundle, S.

2007 *Mass Culture and Italian Society from Fascism to the Cold War*. Bloomington, Indiana University Press.

Fortune

1950 Vol. 41, February 01.

Gallo, V.

2023 "Più che un'amicizia" Patrimonio Archivio Luce <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL3000095783/1/-48162.html>. Ultima consult. 28 dicembre 2023.

Gatti, G.

2023 "Cinema e Snodi Transatlantici. Il caso de *La decima vittima*." In Carocci, De Pascalis, Pravadelli, (a cura di), *Transatlantic Visions. Culture cinematografiche italiane negli Stati Uniti del secondo dopoguerra*. Milano-Udine, Mimesis, pp. 205-224.

Giorcelli, M. C.

2021 *Botteghe Oscure e la letteratura statunitense*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.



Gundle, S.

2000 *Between Hollywood and Moscow: The Italian Communists and the Challenge of Mass Culture*. Durham, Duke University Press.

Healey, R.

2019 *Italian Literature since 1900 in English Translation*. Toronto, University of Toronto Press.

Iuli, C. e Cinotto, S.

2024 “Transatlantic Literary Transfers in the Second Italian Renaissance: The Circulation of Italian Culture in the U.S. in the Post-war Era” in *Journal of Modern Italian Studies*, vol. n. 29, n. 2, pp. 95-110.

Life Magazine

1952 “Americans in Italy”, September 15, pp. 88-102.

1947 “Reconstruction 1939-1951 (Italy)”, November 24, pp.119-136.

Lionni, L.

1997 *Between Worlds. The Autobiography of Leo Lionni*, New York, Alfred A. Knopf.

Luperini, R.

2012 “Il modernismo italiano esiste”. In Luperini, Romano e Tortora, Mas-similiano (a cura di). *Sul modernismo italiano*. Napoli, Liguori.

Luperini, R e Tortora, M. (a cura di)

2011 “Il modernismo in Italia”, in *Allegoria*, n. 63, pp. 7-100.

Luperini, R. e Tortora, M. (a cura di)

2012 *Sul modernismo italiano*. Napoli, Liguori.

The Museum of Modern Art

1949 “Museum to Show Most Comprehensive Exhibition of Italian Twentieth Century Art.” Press Release, New York: The Museum of Modern Art. Online https://assets.moma.org/documents/moma_press-release_325672.pdf

Moretti, F.

2011 “Network theory, plot analysis”, in *New Left Review*. 80-102.

Nye, J.

1990 “Soft Power”, in *Foreign Policy*, No. 80 pp. 153-171

Postiglione, G. e Rizzi, R.

2023 *The Italian Presence in Post-War America, 1949-1972: Architecture, Design, Fashion Vol.2, Mediatori, itinerari intellettuali, usi e costruzioni dello spazio*. Milano-Udine, Mimesis.

Rogers, M.R.

1950 *Italy at Work: Her Renaissance in Design Today*. Roma, Compagnia Nazione Artigiana.

Saunders, F.R.

2000 *The Cultural Cold War: The CIA and the World of Arts and Letters*. New York, The New Press.

Scappettone, J.

2014 *Killing the Moonlight: Modernism in Venice*. New York, Columbia University Press.

Scott-Smith, G.

2002 *The Politics of Apolitical Culture: The Congress for Cultural Freedom, the CIA and post-war American Hegemony*, London and NY, Routledge.

Soby, J.T. and Barr, A.H.

1949 *Twentieth-century Italian art*. New York: MoMa.

Somigli, L.

“Modernismo italiano e modernismo globale. Appunti per un dibattito in progress”. *Narrativa. Nuova Serie*, vol. 35-36, 2014, pp. 65-75.

Somigli, L. e Moroni, M.

2004 *Italian Modernism: Italian Culture between Decadentism and Avant-Garde*. Toronto, University of Toronto Press.